

# il SICOMORO

Milano • 26 gennaio 2017 • n. 1/2017  
newsletter, fra amici, per pensare

## I PARTITI NON SI PARLANO Un ruolo per la sensibilità dei cattolici?

“Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà”. Papa Francesco, nel novembre del 2015, si rivolgeva con queste parole ai delegati del Convegno Ecclesiale di Firenze. Il Papa affidava alla comunità cristiana il compito di dare un contributo all’edificazione della società italiana che ha bisogno di una speranza che nasce dal dialogo.

Il tempo che viviamo non pare ispirato da questo stile: il referendum dello scorso 4 dicembre è il culmine di un’incapacità di creare un dialogo che potesse favorire un cambiamento, da tutti definito necessario, ma finito in secondo piano rispetto alla volontà di difendere un proprio spazio di agibilità politica. In questo clima quale può essere il ruolo di cattolici? Dalla stagione del fermento diffuso dal basso che portò la Chiesa, attraverso il Concilio, a promuovere un rinnovamento evangelico e sociale, siamo progressivamente passati a una fase dominata da un Progetto Culturale che ha centralizzato e cle-



ricalizzato la presenza sociale della comunità ecclesiale, finendo per consumare un laicato cattolico che pare, come sostiene il direttore de “Il Regno” Gianfranco Brunelli, sempre più precario e timido nell’innovare e dare spessore sociale alla Chiesa che Francesco evocava a Firenze. Proprio il Papa si è preso sulle spalle il compito di trascinare la comunità ecclesiale fuori dalle secche, ma l’esito di questa traversata è tutt’altro che scontato. Il tempo che viviamo per questo richiede “cristiani coraggiosi”, espressione richiamata da un volume recentemente pubblicato da “In dialogo” con alcuni interventi sociali del cardinal Martini. Quest’ultimo, nel discorso alla città del 1997,

raccomandava come fosse “importante dare rappresentanza alle esigenze di vera solidarietà e socialità che sole possono vincere l’aggressività degli esclusi e le paure della società”. Lo stile del dialogo e la capacità di costruire relazioni sociali aperte ai più deboli sono probabilmente i primi passi concreti per un rinnovato impegno dei cattolici nella complicata fase sociale e politica che stiamo vivendo.

Fabio Pizzul

## Terremoti politici e naturali: è ora di ripartire

Se incontri uno che dopo aver votato NO al recente referendum ti sa dire come modificerebbe la Costituzione e con quale maggioranza, fammelo conoscere. Se senti di un modello elettorale capace di raccogliere una larga maggioranza fammelo sapere.

Eppure anche **dopo la sentenza della Corte sull’Italicum, il parlamento dovrebbe-potrebbe battere un colpo!** La proposta di riforma costituzionale poteva avere dei limiti, ma chi saprà di nuovo far votare al Senato che esso deve cambiare? La scadenza del 4 dicembre poteva aprire una nuova stagione o lasciare tutto come prima: ha vinto la seconda ipotesi e ora indecisione e inerzia caratterizzano il ceto politico. Con un rimescolamento delle carte: chi accusava di voler fare il Partito della nazione tende oggi a volere la Grande coalizione. Metamorfosi di parlamentari scelti con le liste bloccate del Porcellum che temevano ‘il combinato disposto’ di una legge elettorale che ormai non esisteva più. Se ne sono accorti velocemente i mercati internazionali che ci declassano primariamente per la nostra incertezza politica sul futuro.

Nel frattempo le bufale sono diventate ‘post-verità’ per

ridursi poi a menzogne negli algoritmi delle nuove tecnologie. Bufale capaci di influenzare opinioni e risultati. Il Paese è oggi più debole in un quadro internazionale dove l’auto sufficienza della Brexit viene corroborata dalla vittoria di Trump ‘comprensivo’ con Putin, scettico con un’Europa che si presenta divisa e litigiosa. Al suo interno, Paesi che si sono resi indipendenti dall’URSS -usando l’UE come difesa ma anche come bancomat- sono restii a sentirsi comunità e si difendono dall’immigrazione con reti e muri. Un quadro disperante? Non è detto! L’Europa potrebbe accorgersi che è ora di tornare a risentirsi unita evitando di farsi sfogliare come un carciofo dall’<America first !>; l’Italia -scossa anche dai terremoti- potrebbe imparare da lì che la vita viene prima delle contrapposizioni. Non si può riavvolgere il tempo, tanto vale impegnarsi per il futuro. A partire da un’area di ispirazione cristiana che invece di dare sponda all’antipolitica -o dignità intellettuale al contrasto di ogni ipotesi di aggiornamento costituzionale- potrebbe ripensare alla propria eredità culturale per progettare il futuro. Ci proveremo anche con il Sicomoro.

Paolo Danuvola

Solidarietà alle popolazioni terremotate - Caritas Ambrosiana onlus ccp. 13576228 IBAN IT17Y052160163100000000578



# Europa debole, *divide et impera*

Tra le parole che esprimono un pensiero molla d'azione, riforma è molto importante. Il referendum sulla riforma istituzionale è stato, come Brexit e come previsto, un voto di sintesi, nel senso scolastico di fine ciclo. Una riforma costituzionale è tanto più importante se è per stare al passo nel mondo già riformato da rivoluzionarie tecnologie di interazione, anche tra gli stati. Capire e usare bene queste nuove, imprescindibili opportunità è la vera fondamentale riforma. Il NO politico è in un orizzonte interno di contenuti e alleanze legate alla nuova legge elettorale, da ripensare radicalmente non più in termini di (presunta) efficienza, ma di (effettiva) efficacia: se si è sulla strada giusta è bene tenere il passo, ma se invece si è, come noi, su quella sbagliata di trascurare il contesto europeo e globale, accelera solo la rovina, che da tempo per noi si annuncia finanziaria. Più importante della legge elettorale – anche se con essa fa il paio – è l'orientamento internazionale in un'epoca in cui il bello e cattivo tempo dipende da poteri forti neppure

occulti, solo poco visibili perché globali, anche se dominano quelli nazionali che Trump sogna di riesumare in USA a ruota di Brexit, nel sequel del nuovo ruolo speciale UK-USA inaugurato da Blair e Bush in Iraq, ali d'attacco bianco-anglosassoni-protestanti nel campionato per il dominio mondiale. Molto asimmetriche, queste due ali lo sarebbero un po' meno se Trump distruggesse l'Europa unita e cogestisse i fantasmatici nazionalismi continentali, specie tedesco, con un orso russo armato fino ai denti. Questo antico *divide et impera* è anacronistico, ma lo sono anche le sovranità nazionali imbarcate come migranti verso un altro mondo, nel caso quello delle imprese multinazionali. Trump, già in guerra col Messico, solo parlando ha fatto svalutare il peso del 20%, perché i capitali finanziari hanno come sempre appetito e gambe da coniglio. A più ampio raggio, è in guerra con le imprese, specie tedesche, che in Messico producono auto per il mercato americano. E nel mondo sta già usando la sua arma globale, l'aumento

progressivo dei tassi di rendimento del debito USA, che ancora una volta crescerà a dismisura se si pagherà da solo, nessuno potendo chiederne conto. Lo può fare però l'Europa dell'euro, a fianco del dollaro negli scambi internazionali (per un istante ha attratto persino la Svizzera). E la guerra dei tassi infatti è contro l'Europa dell'euro per farla ridiventare, come vuole anche l'UK di Brexit, solo un mercato comune di libera circolazione di beni e servizi, ma non di persone, sgradite perché diverse o sospette terroriste, benché l'ISIS abbia imparato dai terroristi neonazisti angloamericani a viaggiare su internet.

In questa guerra finanziaria siamo importanti in particolare noi italiani, convinti che le nostre banche siano capaci quanto le altre di distinguere tra crediti farlocchi e veri. Non lo hanno fatto le banche americane con i *subprime* perché il dollaro era, e al momento è ancora, sovrano nel mondo e non deve rendere conto a nessuno, neppure ai cittadini americani.

**Giuseppe Gario**

## Trump: il nazionalismo? Rieccolo!

Il 20 gennaio 2017, dopo aver prestato giuramento, Donald Trump è diventato il 45° presidente degli Stati Uniti. La sua elezione nel novembre scorso aveva colto quasi tutti gli osservatori di sorpresa e destato non poche preoccupazioni. In campagna elettorale Trump aveva infatti manifestato propositi di sostanziale rottura col passato degli Stati Uniti, condannando in blocco quanto fatto dalle amministrazioni precedenti. Anche le frasi pronunciate al momento del giuramento sono state di condanna per tutto l'establishment politico, senza distinguere tra democratici e repubblicani. Ora tutto il mondo si interroga su cosa farà Trump nei quattro anni del suo mandato. E' forse la prima volta che il passaggio da un presidente all'altro avviene senza che sia possibile immaginare gli scenari futuri. Trump non ha un passato politico, così come la maggior parte delle persone di cui intende circondarsi. La scelta di affidare ministeri importanti a uomini provenienti dal mondo degli affari fa trasparire una incoerenza di fondo tra chi continua a proclamare di voler sottrarre il potere ai "poteri forti" per darlo al popolo. Ma questo non sembra aver

turbato i suoi sostenitori, che vengono prevalentemente dalle regioni più povere (o più impoverite) degli Stati Uniti e che sono propensi ad attribuire le loro difficoltà (economiche ma non solo) agli immigrati che tolgono lavoro o a quei capitalisti che portano all'estero le proprie industrie.

Difficile pronosticare oggi se Trump metterà in pratica tutto quello che ha promesso di fare in campagna elettorale o se, alla fine, prevarrà il condizionamento imposto dal sistema costituzionale americano, basato sull'equilibrio dei poteri. Infatti, anche se il Congresso è dominato dai repubblicani, molti di essi non sono allineati con le posizioni del presidente.

I mutamenti maggiori sono probabilmente da attendersi sul piano interno. La più volte proclamata volontà di aumentare i posti di lavoro per i cittadini americani potrebbe portare a un irrigidimento nei confronti dell'immigrazione, ma sarà difficile realizzare il famoso muro al confine meridionale con il Messico, che non ci sta.

Già le prime scelte indicano comunque un ridimensionamento radicale del sistema sanitario realizzato da Obama e la fine delle politiche di tute-

la ambientale, col ritorno massiccio ai combustibili fossili.

Molto più difficile immaginare cosa potrà cambiare della politica estera, anche per la mancanza di esperienza di Trump nel settore. E' probabile un riavvicinamento a Putin, quanto meno impedendo l'estensione della NATO ad altri paesi confinanti con la Russia. Ciò andrebbe anche nel senso di un ridimensionamento della tradizionale alleanza con l'Europa. C'è anche da aspettarsi l'introduzione di politiche protezionistiche, che renderebbero meno agevoli le importazioni dal vecchio continente, ma anche dalla Cina. Va però tenuto presente che la Cina ha in mano la maggior parte del debito estero americano e potrebbe procedere a ritorsioni non indolori. Un grande punto interrogativo sono poi le intenzioni di Trump verso il Medio Oriente. Di fronte a tutti questi interrogativi è ancor più necessario che l'Unione Europea, non più appesantita dalla presenza britannica, trovi una politica comune per fronteggiare gli eventi e poter trattare alla pari con la nuova America di Trump.

**Alfredo Canavero** – Università Statale MI



# Scarp, ventuno anni dalla parte degli ultimi

Ventuno anni in Scarp de' tennis. Il numero 1 di Scarp porta la data del marzo 1996. Da allora ad oggi ha inanellato 208 numeri senza pause. Su quella copertina, storica, demodè verrebbe da dire sul piano della qualità grafica, si celebrava già la conquista di un diritto di cittadinanza: ovvero la residenza anagrafica per gli homeless, le persone senza dimora e i gravi emarginati. Sono passati due decenni e ancora oggi, in molti comuni d'Italia, la residenza anagrafica è ancora un miraggio.

In una stagione di crisi profonde e migrazioni come quella che stiamo vivendo, Scarp raggiunge un traguardo importante che segna la testimonianza di un'esperienza forte, carica di grande coraggio e umanità. Cosa significa fare un giornale di strada oggi? Che senso ha, nell'era digitale, un giornale di strada che punta a dare voce e diritto di parola a coloro che il grande Enzo Jannacci chiamava in modo affettuoso "barbun"?

A dare un senso al giornale sono soprattutto le storie di vita, le storie di Scarp, il racconto e la narrazione di chi non ha voce. Scarp invece, è una buona occasione, una tribuna per ritrovarla, la propria voce, per maturare la consapevolezza, ma soprattutto l'orgoglio, di tutti, di avere una storia da raccontare, un messaggio da comunicare, un segno da lasciare. Per raggiungere questo obiettivo, alcune delle redazioni locali di Scarp organizzano iniziative e laboratori aperti ai venditori, il cui esito trova eco sul giornale: è un'opportunità educativa rilevante, offerta a persone che nel tempo, purtroppo, si sono, come diciamo, perse per strada. Scarp de Tennis è una bella sfida. Indossare un paio di scarpe da tennis per percorrere le strade di chi, sulle strade, ci vive, lasciando sempre la porta aperta per dare un'occasione anche a coloro che non hanno una porta accogliente da varcare, una mano tesa da stringere, a coloro che si sono trovati, in un istante, travolti dalla propria vita. Che l'equilibrio, non hanno più, perchè le relazioni si sono perse. La storia di Scarp ha in sé qualcosa di veramente grandioso. In ventuno anni più di 600 persone hanno potuto avere un reddito minimo derivante dalla vendita del giornale. Non sono cifre da poco, ma di centinaia di



migliaia di euro distribuite ai poveri. Quasi una misura, per dirla col linguaggio politico, da reddito minimo d'inserimento. Eccola, un'altra ragione per cui ha senso un giornale come Scarp: l'incontro con il venditore. Comperare Scarp dal venditore in pectorina rossa, fuori dalle parrocchie, sulla strada, significa incrociare storie di dignità e umanità che troppo spesso paiono lontane da noi e che, viste da vicino, hanno il tratto delle storie "normali". A Scarp piacciono le storie degli ultimi. Soprattutto di chi ce l'ha fatta. Di chi ha vinto la propria battaglia, di chi, in un mondo che corre veloce, senza sosta, e che lascia indietro chi non riesce a tenere lo stesso ritmo, ha trovato una seconda opportunità. Camminare a fianco degli ultimi significa anche camminare spesso in "direzione ostinata e contraria", come cantava un altro grande "poeta" della

musica italiana.

In più di due decenni, come detto, sono centinaia le persone che hanno potuto integrare il loro reddito e accedere ai servizi sociali collegati a Scarp. Molti hanno intrapreso il percorso burocratico per acquisire la residenza anagrafica dal comune in cui vivono. Diversi sono stati aiutati a ottenere una casa popolare. Sul versante del lavoro, oltre che nella vendita del giornale, molti sono coinvolti in attività occasionali e diversi hanno sperimentato borse lavoro e altre forme di tirocinio in azienda, tramutatesi in alcuni casi in contratti di lavoro stabili. Con quasi 200 mila copie vendute ogni anno, Scarp ha saputo costruire ponti con altri mondi per rompere la barriera che crea emarginazione, e questo è un altro dei traguardi raggiunti.

Cosa riserverà allora il futuro di Scarp? La promessa è sempre la stessa: Scarp continuerà, tutti insieme giornalisti, venditori e lettori, a coniugare un'informazione di qualità ma spesso diversa, quindi scomoda, con la creazione di opportunità concrete di reddito. Continueremo a raccontarvi il mondo dal nostro "altro" punto di vista, continueremo a raccontarvi le biografie positive, le storie di vita. Come? Con le scarpe da tennis ai piedi, al fianco degli ultimi, sempre.

**Stefano Max Ettore Cisco Giulia**

**L'Associazione 'noifuturoprossimo' e 'il Sicomoro' invitano a:**

**UN'EREDITÀ PER PROGETTARE IL FUTURO**

**Sabato 4 febbraio 2017  
ore 9.30-12.00**

**ZONA K**

**via Spalato 11 – Milano  
(MM5 Isola)**



**Apartire dal libro di  
Guido Formigoni  
"Aldo Moro-lo statista e il suo  
dramma" Il Mulino 2016  
ne parlano con l'Autore:**

- **Maria Coscia, Parlamentare**
  - **Michele Nicoletti, Univ. Trento, Parlamentare**
- Introduce: Paolo Cova  
Modera: Fabio Pizzul**





## Povert : non parcellizzare i compiti

Sono vari i modi in cui si manifestano oggi le povert .

**Valerio Pedroni** (direttore della Fondazione Somaschi) da questo osservatorio quali sono quelle pi  evidenti? E quali restano nascoste?

L'impoverimento economico portato dalla crisi   il fatto pi  evidente: in questi anni sono aumentate esponenzialmente le segnalazioni di famiglie che vengono sfrattate perch  non riescono pi  a sostenere i costi dell'affitto. D'altronde basta poco: per una famiglia mono-reddito la perdita anche momentanea del lavoro   un fatto devastante. Tuttavia la povert  che pi  ci preoccupa   quella relazionale: la fragilit  delle reti informali di sostegno e la precariet  dei legami rende vulnerabili alla minima difficolt . Questo tema riguarda trasversalmente i ceti sociali, italiani e immigrati. Ma oltre l'<emergenza straordinaria>, forse vi sono anche emergenze che si protraggono nel tempo...Il caso dell'immigrazione   quello pi  attuale. A prescindere che la politica internazionale possa o meno cambiare le cose, oggi di fatto i flussi migratori sono difficilmente contenibili e perch  l'accoglienza deve essere gestita e non subita. Per farlo bisogna studiare un sistema di accoglienza in cui le strutture siano piccole, diffuse e ben gestite e non grandi e accentrate. Bisogna ingaggiare i contesti locali, facilitando la relazione con le associazioni e il terzo settore. Purtroppo le direttive nazionali su questo sono state sinora molto deboli ed i Comuni non sono stati supportati ad agire in una logica di sistema.

**Si avverte una differenza fra la citt  di Milano e la pi  vasta area metropolitana? Milano non   un blocco**

monolitico, ma   una citt  composita dove ogni quartiere ha il suo *genius loci* e le sue criticit . Nel centro oltre ad alcune evidenze sui 'senza dimora' diventato emergenza nei giorni di freddo, abbiamo il tema degli anziani soli, dove il benessere economico non va di pari passo con quello sociale e relazionale, che diventa pericoloso isolamento. Anche le periferie sono mondi diversi tra di loro: si incrocia pi  frequentemente la povert , ma spesso il tessuto sociale   pi  coeso e pi  capace di rispondere ai problemi. Stessa cosa per l'hinterland: la differenza la fa la coesione sociale che rende le comunit  resilienti: si risponde ai problemi individuali delle famiglie laddove non si vive il territorio come dormitorio, ma come luogo da coltivare e in cui stabilire relazioni.

**Come funziona, se c' , la collaborazione e la complementarit  fra pubblico e privato? E fra professionalit  e volontariato? Oggi si parla di welfare generativo, per indicare un sistema di cura e di attenzione alle povert  che non poggia esclusivamente sulle risorse pubbliche e veda il privato come mero esecutore e fornitore di servizi. Istituzione e terzo settore oggi devono essere uniti nella sfida di animare i territori che significa generare partecipazione, volontariato, coesione, filantropia delle imprese e opportunit  nuove di impegno civico. La sfida del welfare non si vince segmentando i ruoli e parcellizzando i compiti, men-** che meno con lo spirito della delega in bianco. Ma ingaggiando tutti i soggetti e smarcandosi dai dualismi - pubblico e privato, forte e fragile, assistito e assistente, italiano e immigrato-. Si vince solo insieme. (P.D.)

## Periferie: piano per riscattare la citt 

È stato presentato il 12 dicembre il piano integrato dell'Amministrazione Sala per lo sviluppo e la riqualificazione delle periferie. Si tratta di un piano straordinario, che richiede uno sforzo aggiuntivo rispetto all'ordinariet  dell'amministrazione di una citt . Perch ?

Perch  si   verificato che ci sono punti in cui la citt  soffre, spazi di cui la politica deve tornare ad occuparsi, situazioni umane e sociali che vivono una forte esclusione rispetto all'insieme, luoghi separati da infrastrutture che dividono e compromettono la relazione, quartieri popolari dimenticati che vogliamo tornare ad abitare... Il termine "periferia" non   neutro: quando parliamo di periferia, la associamo istintivamente all'idea di povert , disoccupazione, degrado, delinquenza, violenza, spaccio... in sintesi all'idea di miseria e di difficolt  urbane e umane.

È evidente che il problema   molto complesso e non pu , non deve limitarsi al coinvolgimento di un unico assessore! Perci  si parla di un "piano integrato", cio  di uno strumento caratterizzato dalla collaborazione di diverse tipologie di intervento e di dimensione tale da incidere sulla riorganizzazione urbana, edilizia, ambientale, sociale, culturale della citt . In questo percorso sono perch  chiamati a interagire insieme e in modo coordinato tutti i vari assessori, ciascuno portando il proprio contributo specifico in vista di un riscatto delle cosiddette periferie.

E questo   il secondo punto di novit  del Piano Periferie: non punta solo alla "sistemazione" delle periferie in termini urbanistici o alla volont  di risolvere un problema di disagio, ma mira a rilanciare un modello di citt 

che mette al centro i cittadini e le loro condizioni di vita quotidiane: quartieri collegati con il centro e collegati far di loro, quartieri complementari tra di loro e complementari al centro e un centro complementare alla sua periferia.

Per arrivare a questa proposta, si   partiti da un confronto con i vari Municipi, a cui   stato chiesto l'individuazione delle problematiche e delle opportunit  presenti sul territorio. Si   voluto cos  contribuire a raccontare la realt , soprattutto per evidenziarne i punti di forza e di bellezza su cui si potr  investire in un prossimo intervento. L'idea di fondo   che le periferie non sono un problema di qualcuno, ma un insieme di energie e potenzialit  che, se sapranno ritrovarsi e unirsi, potranno contribuire a dare una risposta efficace e adeguata alle esigenze dell'oggi. Il Piano Periferie del Comune comprende, dunque da un lato, interventi "pesanti" di riqualificazione nelle zone pi  critiche e, dall'altro, l'attivazione di attenzioni diffuse di tipo sociale, poich  il problema delle periferie non   solo una questione di tipo strutturale, ma anche e forse soprattutto una questione umana. Ci  sottolinea la necessit  di un potenziamento delle politiche di attivazione economica e sociale per impedire che la crisi in atto spinga sempre pi  famiglie del ceto medio basso verso una povert  da cui non potrebbero pi  uscire, suggerendo interventi di coesione e di animazione territoriale al fine di potenziare welfare, educazione, cultura, sport, sviluppo economico per migliorare la qualit  della vita del quartiere.

**Roberta Osculati**

Presidente Comm. Periferie  
Comune di Milano

